Anno II — Sabbato 29 giugno 1867 — 609 — Num. 158

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 28 giugno

La questione dello Schleswig che per tanti anni stancò l'attenzione del pubblico, e che dopo aver dato motivo ad una guerra, ed essere stata pretesto ad un'altra guerra colossale fra gli alleati che avevano vinto la prima, si sperava che avesse finito di esistere, torna ora in campo minacciosa, e pare voglia essere di nuovo pretesto ad un'altra guerra, le cui tristissime conseguenze non si potrebbero certo prevedere.

I giornali francesi cominciano a sollevare la voce in favore dello Schleswig settentrionale, e già lo dinotano come una Venezia danese tiranneggiata dal dispotismo prussiano. La *France*, che applaude all'iniziativa dei deputati, i quali proposero di aprire una sottoscrizione a favore dei rifuggiati dello Sleswig, diceva nel suo numero del 25: Le notizie che ci giungono dallo Sleswig del Nord sono assai tristi. Non contenta d'aver condannato ad un doloroso esilio migliaia di pacifici e laboriosi cittadini, l'amministrazione prussiana dello Sleswig ha testè decretato che le famiglie di questi esiliati debbano esse pure lasciare il ducato. — Il *Dagbladet* accenna a parecchie espulsioni di madri di famiglia e di donne incinte, costrette ad emigrare nel termine di 24 ore.

L'*Avenir National* pubblica alla sua volta un telegramma dall'Aja, ove è detto:

«Il governo prussiano ha chiesta ed ottenuta dal governo olandese l' espulsione immediata di 160 ufficiali e soldati annoveresi ivi rifuggiati. Qu st' incidente sarà oggetto d'interpellanze per parte dell' opposizione nel seno delle Camere.»

Se questa notizia è vera, l'Olanda avrà compiuto un atto che nel mentre per uno Stato indipendente è segno d'una biasimevole debolezza, può far credere ad una pressione della Prussia, e far sorgere per ciò nuovi motivi di complicazioni. È certo infatti che l'Olanda cerca di tenersi in buona relazione colla Prussia, dalla cui insaziabile ambizione si vede minacciata. Ma con siffatte concessioni, essa perderà la simpatia delle nazioni europee, e non farà per ciò che diminuire la sua forza il giorno del pericolo.

Le notizie delle vittorie di Candia, lo provano quanto la rivoluzione sia estesa e sostenuta, fanno credere ancora che essa non possa più oltre resistere alle forze Turche. Più che dai telegrammi delle vittorie di Omer-pascià, ci pare di dover trarre questa conclusione dalla resistenza della sublime Porta alle proposte fattele dalle potenze garanti. È tuttavia da notare che i deboli hanno dei momenti di testardaggine invincibile, la quale essi scambiano per energia d'animo; e l' hanno precisamente quando sarebbe del loro interesse di cedere: e l' Impero ottomano è come i tisici, che non si sentono mai così forti come quando son per morire.

Il panslavismo russo fa proseliti nell' Impero d'Austria, cosicchè secondo carteggi della *Gazzetta Universale*, il governo russo pensa di procedere più scopertamente nella sua propaganda. Esso si atteggerà da protettore dei Boemi e dei Moravi, e chiederà l'assoluta autonomia della corona boema; la sua mira sarebbe d' interporre una barriera tra la Gallizia e l' Austria tedesca e chiudere così la metà occidentale della monarchia, come lo è l' orientale per l' opposizione dei Croati.

VITA NUOVA IN VENEZIA

Lettera a Zilio Bragadin.

Grande piacere mi ha fatto, mio amico, il vedere che voi, col vostro solito patriottismo e buon senso, insisteste (*Vedi Gazzetta di Venezia*) perchè da Venezia, da' suoi figli medesimi, dall'associazione dei capitali, degl'ingegni e degli spiriti intraprendenti de' Veneziani, parta quella vigorosa iniziativa, che sola può rinnovare la storica città e tutta la regione nella quale essa primeggia. Ciò mi fa ricordare che, quando nel 1848 49 io veniva esprimendo nel *Fatti e Parole* ed in altri giornali veneziani alcune delle idee di avvenire, perchè fossero dette finchè del dirle sussisteva la libertà, ormai disperata, voi accoglievate con singolare benevolenza quelle idee, alle quali vi teneste poscia fedele durante l'esilio. In un recente vostro scritto voi dite: «Non è troppo logico chiedere l'opera del Governo per cose proclamate della massima necessità nel tempo che si aggrava l'erario comunale di lire 70.000 per divertire, e nulla spendere per arricchire il paese; ed aggiungere anche, senza essere troppo severo, ch'è poco degno di noi, del nostro passato, elemosinare l'aiuto delle città sorelle, le quali non hanno quell'interesse che noi certamente abbiamo.»

Auree parole sono le vostre; ed io le rilevo con grande soddisfazione, veggendo realmente in voi l'animo dell'antica nobiltà veneziana; le rilevo anche, perchè, quando vidi agitarsi a Venezia l'idea inconsulta di accrescere la dote del teatro della Fenice, affinchè possa gareggiare con quelli delle grandi capitali dell'Europa e chiamare forastieri a benefizio degli albergatori di Venezia e confortare gli ozii verbosi de' sonnecchianti Veneziani, avevo gettato sulla carta alcune parole severe, cui poscia stracciai, perchè sebbene il rimprovero fosse dettato da quell'affetto ch'io provo per una città, dove passai parecchi anni della mia vita, prima in tranquilli studii, poscia nell' azione per la patria nostra comune, mi parve che non essendo io Veneziano di nascita, potesse quel rimprovero affettuoso parere amaro a taluno, ed essere respinto con isdegno, invece che accolto nel senso suo vero. Ma voi gentiluomo Veneziano ora mi incoraggiate colle vostre franche e patriottiche parole.

Avete tutta la ragione del mondo, mio caro Zilio, di non approvare col vostro voto, che si pensi dal Comune di Venezia prima di tutto ad accrescere la dote ai teatri, accogliendo i clamori della turba che consuma poco dignitosamente la vita negli ozii di Piazza San Marco.

Avete meno di tutti gli altri tempo di divertirvi. Una nazione vecchia o decaduta non si rinnova coi divertimenti; ma collo studio e col lavoro e con una meditata e continua cura rafforzante. Fareste meglio a chiudere tutti i teatri, e se siete vaghi di spettacoli ad ogni modo, a dare gli antichi spettacoli popolari veneziani delle *regate*, e delle *forze*, aggiungendovi i nuovi all' uso inglese, dove l'alta aristocrazia o l'alto commercio, invece delle *bissone* e delle *peate* ornate a festa, allestirono i famosi legnetti velieri, i loro *yachts*, coi quali gareggiano in sfide orgogliose con altri marinai della potente figlia americana, navigando a piene vele nella Manica e nel mare che circonda tutto all'intorno l'isola de' navigatori, e coi quali intraprendono gite di piacere lungo le coste dell'Oceano, del Baltico, del Mediterraneo.

Così si formano gli uomini intraprendenti, i costumi operosi, le nazioni ricche e potenti, così le città (e Venezia antica lo sa) si ricreano a vita novella, e dopo si possono dare ben altri spettacoli alle nazioni plaudenti e meravigliate, si possono dare le gigantesche esposizioni mondiali, che fanno apparire Londra qual'è, cioè la capitale del mondo moderno, del mondo vivente, invece che gli splendidi avvanzi di tempi che furono, gloria degli avi e vergogna de' nipoti.

Mi sapete voi spiegare perchè uno scoglio dell'Istria, com'è Lussino, od un altro scoglio della Dalmazia, com'è Cattaro, posseggano di gran lunga più bastimenti che non la scaduta regina dell'Adria, sul cui meraviglioso sorgere dalle acque avendo il Sanazzaro fatto que' famosi distici, vennero dalla Signoria premiati con mille ducati l'uno? Voi mi risponderete di certo, che a Lussino ed a Cattaro, come a Lerici ed in altre parti della Liguria, i bastimenti ci sono, perchè ci sono gli uomini, come erano quegli antichi Veneti, che ingemmarono la Laguna di tanti meravigliosi palazzi.

A Venezia occorre, non già di fare i ciceroni della grandezza scaduta e della miseria presente, o di offrire feste e spettacoli ai curiosi ed oziosi; non già di sporgere la mano, come voi dite, al Governo nazionale ed all'Italia, come un mendico che chiede la limosina ed ode rimproverarsi di avere abbandonato il suo mare, ricchezza de' maggiori. A Venezia occorre di rifare gli uomini, ed uomini che abbiano la tempra degli antichi Veneziani, o se volete per lo meno dei Chioggiotti di oggidì.

Vana lusinga è quella di ritrarne qualche vantaggio durevole dai forastieri che vengono a spassarsi a Venezia. Poi il vedere, come già Firenze e Roma, grandi città scadute dell'Italia d'altri tempi; il vedere Venezia offrire sè stessa in spettacolo al mondo e dire al beffardo straniero: *Io fui. Datemi un soldo!* mi fa salire i rossori al viso poco meno di quando vidi in altri tempi un nipote de' Dogi far la sentinella coll'abito di guardia nobile, pagato dai Lombardo-Veneti, alla porta di un arciduca austriaco nelle Procurative nuove, od un altro discendente da quelle illustri stirpi con livida fronte, e con occhiaie dove appariva il sinistro aspetto del cadavere d'un'anima, fare il Commissario di polizia al soldo dell'Austria. Ma non avea quel primo un remo, col quale riacquistare il perduto

APPENDICE

IL NUOVO ORDINE DI PROVVIDENZA.

Lettera aperta

di Pietro de Petris

a Don Simplicio de' Clerici

a proposito del Centenario.

Don Simplicio mio, non potevo lasciar passare il Centenario senza dirti qualche parola, che ti potrà confortare e mettere in pace quella che, dopo la teoria dell' *obbedienza* cieca da te adottata, tu non puoi più chiamare *tua coscienza*, con ciò che richiederebbe il tuo principale da te. Il principale ha mutato parere; o piuttosto è tornato in sè.

Tu sai che Pio IX aveva, in que' tempi nei quali lo Spirito di Dio albergava in lui, detto, che *ogni Nazione si ritirasse ad abitare entro a' suoi naturali confini.*

Quelle parole la nazione italiana le avea prese sul serio, per cui si mise tutta a gridare: *Fuori i Teleschi!* Anche tu, sebbene sottovoce, in quei tempi lo gridavi con altri; te ne ricordi? Ma poi, quando si venne ai ferri, Pio IX cantò il resto dell' antifona: Io non posso fare la guerra a gente battezzata, non essendo proprio questo il mestiero del Vicario di Nostro Signore.

Fu chi se la prese a male; ma qualche altro invece, ch' era più logico, disse: « S. S. vuol essere intesa. Il papa non può fare la guerra all' Austria; ed il sovrano di uno Stato d' Italia deve farla, perchè ciò richiede la salute della Nazione. Adunque il papa faccia da papa e lasci fare il sovrano ed il generale a qualche altro. Pio IX, piuttosto che fare da principe difatti se la svignò, lasciando il *Temporale*; ma que' gesuiti, che volevano avvelenarlo col tiare e la Contessa di Spaur lo trassero vestito da servo della serva nella schiavitù di Gaeta. Da quel momento egli perdette ogni responsabilità. Gli fecero chiamare Francesi, Spagnuoli, Teleschi e Svizzeri al soldo di re Bomba a combattere contro i suoi liberatori dal Temporale. Forse il buon uomo intravide, che tutta questa gente avrebbe finito col picchiarsi, e che l' Italia sarebbe un giorno libera ed una, ed egli libero da quella maledizione di far il mestiere del re, e di combattere mentre si sentiva nato per fare dogmi e santi. Difatti, ad onta che gli anni di poi si passano per il poveruomo paragonare a quei sette di Nabucodonosorre, un filo di ragione ne' suoi atti c'è, almeno a giudicarli dalle conseguenze.

Prima di tutto non volle saperne più di mantenere la Costituzione, non di accettare i consigli de' restauratori del Temporale, non di riconciliarsi colla madre sua, tanto buona con lui e tanto perseguitata, la povera Italia.

Se tu ben vedi, Pio IX era bene ispirato quando diceva di non poter ajutare l' Italia a cacciare i ladri stranieri di casa sua, come re di Roma. Quella era una rinunzia schietta e netta al Temporale. Non lo vollero intendere? Ebbene, ei disse tra sè stesso, se la mia parola di Vicario non vi persuade, che Iddio vi confonda, vi persuaderanno i fatti, ed allora capirete che io sono *l'ultimo dei temporalisti.* Nessuno però gli diede retta. I cardinali strillarono e dissero: Noi abbiamo bisogno del nostro *piatto* e del *Temporale*. I gesuiti strillarono, e dissero: Noi abbiamo bisogno dell' *obbedienza cieca*, di giuocare alla Borsa, e del Temporale. I prelati stranieri dissero: Noi abbiamo bisogno del Temporale per adoperarlo contro la spada. I principi stranieri dissero: Noi abbiamo bisogno del Temporale per servircene di bastone contro i popoli. I giornalisti clericali dissero: Senza Temporale, senza imbecilli non bolle la nostra pignatta. Le peccatrici convertite in pinzocchere dissero: Ora che non possiamo più peccare, sia il Temporale la nostra consolazione. Lo czar disse: Buono il Temporale a scattolizzare il mondo. I protestanti dissero: Che sarebbe di noi, se il Temporale non dimostrasse, nella persona del capo del cattolicismo, che questa credenza si oppone alla libertà. Il re e papa di Costantinopoli disse: Io potrò sperare di essere tollerato e protetto dall'Europa civile, finchè nel Temporale protegge chi è più turco nelle tolte del granturco.

Davanti a questo grido de' Filistei Pio IX soffriva con tutti i buoni; ma non gli erano ancora cresciute le mozze chiome, perchè potesse, come già la buon'anima di Sansone, dare una scrollatina alle colonne della reggia e seppellirsi sotto alle sue rovine, gridando: Morte a Sansone ed a tutti i Fi-

diploma di gentiluomo veneziano, ed il secondo un albero al quale impiccarsi?

Ed ora, ora che Venezia è libera, ora che le è lecito di rallegrarsi cogli altri Italiani di avere saputo nel 1848-49 imprimere una sì bella pagina sul libro della storia della grande patria, non saprà offrire loro altro che uno spettacolo alla Fenice!

Ma sono ben sicuri cotesti che vogliono vedere Venezia morire cogli abiti di festa, sieno pure sdruciti e lordi, che agli spettacoli loro si verrà dal di fuori? Credete che gli altri Veneti, gli altri Italiani non abbiano altro da fare, che venire a Venezia allo spettacolo della Fenice, all'opera, al ballo? Ora tutti pensano, e devono pensare, a rifare la pubblica e la privata fortuna con una nuova attività ristoratrice. Altri spettacoli abbiamo goduti, in quegli sforzi che ha fatto la Nazione per risorgere, armando il suo braccio e facendo vedere che ha potenza di vivere. Altri spettacoli daremo ne' campi e nelle officine, in terra e ne' porti. Non ci sono più Italiani, che abbiano il coraggio di sedere sei ore in un teatro, dopo avere seduto altre sei ore nei caffè e nelle conversazioni. Ci piace la vista delle opere del passato; ma ne ricaviamo l'insegnamento d'imitare que' valorosi che studiando e lavorando le fecero. Cerchiamo ora lo spettacolo della rinnovata operosità nazionale ed andremo a vederla dove si trova. La giovane Italia non vuol fare la mendica, e disdegna il soldo dello straniero, che ammirate le pietre ed i quadri, volge uno sguardo insultante sopra di noi, uno sguardo che dice: *Costoro furono; noi siamo!* La giovane Italia vuole che in ogni città italiana lo straniero legga invece: *Noi siamo; ma costoro saranno!* La giovane Italia non additerà più nelle sue *guide* allo straniero le antichità. Che se le cerchi chi vuole, perchè non abbiamo più tempo da fare i Ciceroni. Le *guide* saranno fatte per gl'Italiani e diranno tutto quello che c'è e che c'è da fare di bene in Italia. Le guide scopriranno il bene ed il male; mostreranno le ricchezze territoriali che non sono e che potrebbero essere sfruttate, gli esempi dei migliori che lo fanno; mostreranno le forze ed attitudini per le industrie ed il modo di approfittarne, indicando chi sa fare e fa bene; mostreranno con orgoglio quelle città e quelle popolazioni che trovano in sè medesime la sapienza e la forza d'innovarsi colla educazione meditata, colla associazione, con tutte le istituzioni atte a migliorare un popolo scaduto, a rinnovare una vecchia civiltà.

Ci sono di quelli che pretendono, che una nazione la quale ebbe una civiltà e che decadde non possa risorgere; ma la giovane Italia darà la mentita a tale credenza. Rinata sui campi di guerra, la giovine Italia si rifarà lavorando il suolo italiano, erigendo officine, navigando il suo mare. Potrà perire qualche città; ma non la Nazione. Sarà la vecchia Venezia destinata a perire, non avendo la fortuna di Firenze di essere coperta e rifatta da tutte le stirpi italiche? Speriamo di no, se potrà risorgere dal suo seno una *giovane Venezia*, la quale rifaccia l'antica riacquistando la sapienza, le virtù, l'operosità degli antichi Veneziani. Ma se mai ciò non accadesse, ho gran timore, caro amico, che nè Governo nè Nazione riescirebbero a far rivivere un cadavere. Fu detto: Lasciate i morti seppellire i morti! — E questa è una massima, che non può a meno di essere accettata da una Nazione che vuole rivivere. Essa lascierà ogni altra cura, fuorchè quella di raccogliere e ravvivare in sè stessa tutti i germi di vita. Essa si occuperà dei vivi, dei paesi abitati da uomini veramente vivi; e lascierà i morti seppellire i morti. Essa conserverà i musei, ma come si conserva un museo, sapendo bene di non poter mettere alcuna vita nei sepolcri. Essa si ricorderà di quell'altro detto: A chi ha molto sarà dato molto, ed a chi non ha sarà tolto anche quel poco che ha. — Questa è una legge costante nella storia naturale dei popoli, è un fatto che si produce da sè.

Cercate, caro amico, voi e tanti buoni patriotti che abbondano in Venezia, ma che non tutti l'amano di quell'amore severo che sa correggere anche spiacendo; cercate di raccogliere tutte le forze disperse del paese; cercate di formare *la giovane Venezia*, che sia giovane non a chiacchere, ma coi fatti e susciti tutti i germi vitali tuttora nascosti nella vostra città.

Noi del Veneto parliamo così non soltanto per l'affetto antico e durevole a Venezia, ma anche per l'interesse nostro, perchè soffriamo grandemente tutti del languore di Venezia. Noi comprendiamo molto bene qual differenza c'è per noi, l'avere una Venezia scaduta a centro regionale, anzichè una Genova, una Torino, una Milano, una Bologna, città piene di vita, nelle quali si accolgono le forze di un'intera regione. Sappiamo che il decadimento di Venezia trae dietro sè la inferiorità dell'Italia nell'Adriatico, sopra il quale non potrà più impedire di assidersi primi a Tedeschi e Slavi. Sappiamo che si perde l'eredità di Venezia nel Levante e nulla si acquista in compenso. Sappiamo che il Canale di Suez si scaverà per altri che per noi. Sappiamo che sarà indarno la fertilità accumulata nelle basse terre da Ravenna ad Aquileja, se quella forza di associazione che tende a svilupparsi nelle provincie, non troverà corrispondenza nell'antico centro, il quale estende la sua provincia lungo le coste dal Pò al Tagliamento. Sappiamo noi del Friuli, paese al quale Venezia dava il nome di *Patria*, che se Venezia non attrae l'attenzione del Governo e della Nazione collo svolgimento di una novella attività, ancora più dimenticata d'adesso sarà questa *Marca orientale*, che già lo è troppo.

Sappiamo tutti, che i Veneti si possono contare fra le popolazioni più civili di tutta l'Italia, che hanno d'uopo di mostrarsi ad essa rianimati e non isvigoriti, operosi e non vaghi di spettacoli snervanti, proprii di popoli o fanciulli, o decrepiti.

Troppo a lungo, ottimo Zilio, vi ho scritto; ma se voi accoglierete con benevolenza le mie parole, non saranno queste le ultime. Addio.

Udine, 27 Giugno 1867.

vostro aff.
P. VALUSSI.

ITALIA

Firenze. Si legge in una corrispondenza fiorentina:

Da parecchi giorni si nota che l'onorevole Crispi ha private conferenze col Rattazzi. Di che si tratti non ben saprei dirvi oggi; solo farò osservare come il Crispi rifiutò le larghe condizioni offertegli dal Rattazzi perchè facesse parte del suo gabinetto; come più tardi il Crispi divenisse uno dei principali direttori del giornale *La Riforma* che tanto accanitamente combatte Rattazzi. Che significano dunque codesti colloqui assai lunghi e a quanto sembra assai caldi? Qualcuno susurravami all'orecchio che tratterebbesi seriamente di una grande conversione di Rattazzi verso la *sinistra*, e ciò nonostante i contrarj avvisi di certi antichi rattazziani. So che un certo uomo di Stato diceva all'onorevole presidente del Consiglio, non ha guari, che era mestieri scegliesse risolutamente o tutta destra o tutta sinistra; la via di mezzo per lui, in questo momento essere impossibile, e che doveva assolutamente cessare quella politica di altalena e di equivoco che ha ridotto l'Italia nello stato in cui trovasi.

— Qualche giornale toccando dei fatti di Terni ha tentato d'insinuare che la condotta più o meno equivoca del governo s'ispirasse alle regole stabilite in alcuni articoli segreti addizionali alla convenzione del 15 settembre 1864. A queste insinuazioni è facile e conforme al vero la risposta che noi facciamo, che, cioè, articoli segreti addizionali alla convenzione del settembre non esistono che nella mente dei diffusori di quei *canard*, mentre la condotta del governo, che intende allo scrupoloso rispetto della convenzione, non potrebbe esser più chiara più logica e più inevitabile. *(Gazz. di Fir.)*

— La *Gazz. del Popolo* reca:

Non si conferma la notizia data dall'*Italie* che nuovi attruppamenti abbiano tentato di varcare il confine pontificio dal lato di mezzogiorno, e sieno stati dispersi. Ora però ci vien detto che alcuni *banditi* si stiano raccogliendo a Macerata e Iesi. Il Governo è prevenuto ed invigila; e da tutti questi tentativi sconsigliati altro effetto non si raccoglie che di rafforzare l'autorità del Governo.

Roma. Da una corrispondenza, da Roma, apprendiamo, che il cholera prende più sempre in quella città proporzioni allarmanti, per quanto le autorità cerchino ogni via per dissimularlo, e che a questa recente raccolta di prelati nell'eterna città, prima che si dissolva, si farà proclamare una seconda volta, come nel 1862, l'infallibilità del Pontefice; non potendo d'altronde ottenersi da nessuno l'enormità di una proclamazione della necessità, come dogma di fede, del dominio temporale dei papi.

Stando a una corrispondenza da Roma alla *Patrie*, era corsa voce che una insurrezione sarebbe scoppiata in quella città dal 20 al 25.

L'autorità prese in proposito le opportune misure. In Roma l'esercito era diviso in otto colonne, e ciascuna di queste colonne *prudentemente* composta d'indigeni e di stranieri, coll'incarico di tenere in rispetto i quartieri ad essa affidati.

Queste previsioni non si sono avverate.

ESTERO

Austria. S. Em. il Card. Rauscher, in occasione del Centenario di S Pietro, ha pubblicato una circolare, nella quale manifesta il suo antico odio contro l'Italia, pel comodo pretesto ch'essa è pagana.

— L'arrivo del Principe Umberto a Vienna è ora fissato per i primi del prossimo mese di luglio.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Consiglio Comunale. — Seduta del 28. È aperta alle 10 ½, presenti 19 consiglieri: ne mancano quindi 11. — Preghiamo, venga proposto alla Presidenza del Consiglio di pubblicare in via ufficiale i nomi dei mancanti: in ogni caso, a norma degli elettori, in avvenire noi stessi indicheremo i nomi prenomi e titoli dei negligenti.

Il verbale della seduta precedente è approvato senza eccezioni.

Non avendo i signori Revisori dei Conti terminato ancora il loro elaborato, il Presidente dichiara essere indispensabile alterare l'ordine del giorno, e quindi omettere gli oggetti ai numeri 2, 3, 4, 5. Il Consiglio prende in esame l'oggetto primo, col quale la Giunta chiede di essere autorizzata a sostenere le spese necessarie pella riattivazione delle corse nella prossima fiera di S. Lorenzo, e propone di poter spendere 2000 lire; — ma siccome nella relazione lascia intravedere la possibilità che anche quest'importo possa venire diminuito, cogli utili del giuoco della Tombola, così i Consiglieri dott. Martina e Luzzato combattono l'idea che l'utile del giorno della Tombola abbia d'andare a beneficio della Cassa Comunale, ma vogliamo vada come per lo passato a beneficio del povero.

Il Consigliere Mantica, osserva doversi bensì ritenere a beneficio dei poveri gli utili della tombola, ma solo però gli utili netti, detratte quindi tutte le spese occorrenti per dare lo spettacolo della Tombola. Il Consigliere Kecler osserva essere il Consiglio chiamato ad ammettere o meno il sussidio di 2000 lire e non a discutere sull'eventualità di una tombola.

Il Consigliere Luzzato formula la sua proposta di accordare la sovvenzione di lire 2000, e quando avesse da farsi un giuoco di tombola il ricavato ne andasse ai poveri — il conte della Torre domanda venga indicato «ricavato netto».

Su osservazione dell'Assessore dott. Billia l'emendamento viene diviso. Ed il cav. Kecler sostiene che prima deesi votare la spesa delle 2000 lire quindi l'emendamento sul giuoco della tombola.

Se non che il dott. Astori cerca dimostrare che l'emendamento Luzzato è una proposta affatto nuova, e quindi deve seguir il procedimento voluto dalla legge. Posta a' voti, il Consiglio ritiene una nuova proposta la riserva formulata dall'onorevole Luzzato alle conclusioni della Giunta.

Il Consigliere Kecler appoggiato da alcuni Consiglieri domanda la chiusura della discussione, che viene ammessa all'unanimità, meno il dott. Martina, che non ritenendo sufficientemente sviluppata la questione, dichiara d'allontanarsi dal Consiglio.

La proposta della Giunta di essere autorizzata a spendere 2000 lire per gli spettacoli delle corse, viene approvata senz'altra riserva.

La conclusione della Giunta di approvare le modificazioni apportate nelle liste elettorali Amministrative e Politiche viene ammessa.

Sull'oggetto settimo: —Costruzione della Chiavica per le Piazze d'armi, Ricasoli, e Borgo Aquileja; prende la parola il cav. Kecler per dimostrare la convenienza di rimettere la pertrattazione di quest'argomento, a subito dopo che saranno stati esaminati e discussi i conti consuntivi.

L'Assessore Billia osserva essere inutile contromandare l'oggetto perchè il lavoro non si potrà eseguire coi mezzi ordinarii, volendovi un prestito: informa quindi sullo stato economico del Comune, che alla fine del 1866 presenta un deficit di 620.000 lire, (oltre ai vecchi debiti del Comune, dico io, che suonano, così, press'a poco, *milioncino*) a coprire il qual deficit sono avviate trattative per due prestiti, uno di 200,000 lire colla Cassa di risparmio, e per altre 200,000 lire colla Cassa depositi e prestiti; le residue 220,000 lire verrebbero coperte colla sovraimposta — dimostrò quindi la necessità di prendere sollecitamente un prestito per il lavoro di queste chiaviche, avuto riguardo alla legge 1863 che regola l'Istituto della Cassa depositi e prestiti che deve introitare a questi giorni i depositi giudiziarii del Veneto

Il Consigliere Kecler domanda la parola, ma a tenore del regolamento il Presidente non può accordargliela, avendo già parlato in argomento più volte.

Il dott. Astori, stante l'importanza dell'argomento, vorrebbe che il signor Kecler rispondesse all'osservazioni dell'Assessore Billia, su di che il Presidente interroga il Consiglio che accorda la parola al cav. Kecler.

Ma il cav. Kecler rifiuta di rispondere, deplorando la rigorosa interpretazione del regolamento. — Posta ai voti la proposta sospensiva, prima formulata dal Kecler, viene respinta alla quasi unanimità.

Il Consiglio era pienamente convinto dell'utilità, necessità anzi, di questo lavoro, così che si sobbarcò volontieri ad un sacrifizio; la persuasione, indipendentemente dalle ragioni di estetica e decoro della città in riguardo dei forestieri che ci visitano, e che passano tutti per il Borgo Aquileja, ma solo in vista della pubblica igiene, era tale che a tutti premeva di divenire ad una favorevole votazione per farla finita una volta con quella fogna che abbiamo nel bel mezzo della città, che si osa chiamare Giardino o Piazza d'Armi, e colla turpitudine di avere e nell'Arcivescovado ed in Borgo d'Aquileja al cadere d'ogni acquazzone l'acqua al ginocchio. Senza poi tener conto che questo lavoro completa le chiaviche precedentemente fatte ed è necessario al buon loro servizio.

Il Consiglio ammise la massima del lavoro, con un solo voto contrario senza discussione solo con raccomandazione del dott. Canciani al Consiglio di aver riguardo all'utilità del lavoro nei riguardi igienici, ed alla Giunta di fare frattanto pulire la fossa del Giardino. Ammesse vengono pure le conseguenti proposte della Giunta e con esse pure il prestito di 150,000 lire coll'interesse del 6 0/0 ammortizzabile in circa 25 anni coll'annualità del 2 0/0.

Approvata viene quindi la proposta della Giunta di acquistare 50 Azioni della Società del Tiro a Segno provinciale, ed è accordata la sanatoria ricercata per aver cesso a detta società il materiale di una porzione delle mura.

---

listei! Di più egli temeva, non senza qualche ragionevole motivo, che quelle cose che si potevano fare sotto all'antico Testamento, non fossero piùbuone col nuovo reggime. Ad ogni modo non ne fece nulla.

Parecchie volte Pio IX ebbe la buona ispirazione di lasciarla andare la gran parola: *Il Temporale è morto!* Ma forse ei giudicò, che non era morto, finchè viveva nella testa di tanti imbecilli, che potrebbero portare invece di testa un cocomero. Voleva benedire alle armi italiane; ed invece gli fecero benedire alle armi austriache! Voleva dire con questo: Ecco, che voi mi condannate all'infamia, all'esecrazione delle genti, alla maledizione del parricida, per il Temporale! Ecco dove la logica del Temporale conduce!

Eppure gli Scribi e Farisei continuarono a gridare: È necessario che una Nazione perisca per la salute del Temporale; è necessario che Cristo muoja, e che si salvi Barabba. Grida, o Vicario, con noi: *Il Temporale è necessario!*

Poveretto! Questa parola non la potè mandar giù tutta intera, ed egli gridò colla voce strozzata nella gola: *Il Temporale è necessario in questo ordine di Provvidenza!*

È quanto dire: È necessario, che la stessa Provvidenza di Dio vi confonda, anime malnate, gente di poca fede, generazione di Scribi e Farisei; ma vi accorgerete presto dove si andrà a finire. Perderete il *Benefizio, la Mensa, il Piatto* ed allora capirete che anche il *Temporale* non appartiene più al *nuovo ordine di Provvidenza.*

Ed ecco ch'ei chiama dall'universo orbe cattolico il venerabile clero, mitrato e non mitrato, col pensiero che l'ora di capirla sia finalmente venuta. Verranno, pensò Pio IX, attraverso l'Italia, vedranno questo miracolo della Provvidenza, che arrecò all'Italia l'ajuto di Napoleone e della Francia, senza che se la mangiassero tutta, accontentandosi del bocconcino di Nizza; vedranno quest'altro miracolo dei troni de' principi nemici all'Italia, che cascano l'uno dopo l'altro, come tanti castelli di carta; vedranno l'uomo rosso con 1000, simili ai 300 di Gedeone, sconfiggere eserciti; vedranno cadere mura di fortezze come al suono delle trombe le mura di Gerico; vedranno l'Italia, sconfitta a Lissa e Custoza, ch'è quanto dire per mare e per terra, per miracolo della Provvidenza unirsi il Veneto, tolto all'Austria vittoriosa; vedranno ancora un miracolo maggiore, che questa Italia, a furia di meravigliosi spropositi de' suoi governanti e rappresentanti, pure ottiene quell'indipendenza, unità e libertà che non valsero a procacciarle tanti bravi uomini. O qui, diranno c'è il dito di Dio; ed io finalmente, stanco di fare la parte del profeta Balaam, intenderò la voce del Signore che parla per bocca dell'asina, cioè della pubblica opinione, e benedirò al popolo d'Israello, e mi torrò dallo stomaco questo peso del Temporale.

Li chiamerò ad assistere ad un'infornata di Santi del Giappone, solo paese ormai donde venga la buona semente di bachi, donde si trae la seta per le vesti prelatizie; li chiamerò a meditare sulla tomba del povero pescatore, che aveva fede nella parola di Cristo, e dirò loro: Uomini di poca fede, perchè avete voi dubitato, che questa Barca non possa andare se non ha per zavorra questo maledettissimo Temporale, che le fa far acqua da tutte le parti! Vedete i bei difensori che mi avete dato; voi medesimi, gente togata, che avete paura della vostra ombra, e che piuttosto di lasciarvi scorticare come questi santi, vi mangiereste un elefante, gli zuavi travestiti da mussulmani ed i briganti di S. M. l'ex re di Napoli! E con questi volete abbattere la civiltà, opera della Provvidenza!

Via di qui, da questo tempio di San Pietro, gente perduta. Io convocherò, a suo tempo, un Concilio, al quale dichiarerò, che *il nuovo ordine di Provvidenza è cominciato* e che, seppellito il *Temporale*, la Chiesa cattolica riforma sè stessa, tornando alla elezione de' parrochi e de' vescovi fatta dalla Chiesa stessa, cioè dalla riunione dei fedeli. I fedeli penseranno a darci il vitto ed il vestito e la casa dove poggiare il nostro capo. Allora, benedetta l'Italia, benedetta la civiltà, benedetta la scienza, benedetto il progresso, rifatti cristiani, propagheremo d'accordo la dottrina di Cristo, la dottrina dell'amore, su tutta la faccia della terra. *Adveniat, Domine, Regnum tuum!*

Altro oggetto che interessava la pubblica salute era la domanda avanzata di procedere all' abbassamento delle mura di circonvallazione che venne annessa.

Non è a dubitarsi che la Città nostra migliorerà d'assai dal lato igienico colla esecuzione della progettata chiavica e coll'abbassamento stesso, fin che divenga possibile l'atterramento delle mura.

L'ultimo oggetto all' ordine del giorno proposto dal dott. Pecile non potè essere discusso non essendo intervenuto alla seduta il proponente.

N. M.

Un'altra festa è celebrata oggi dalla Chiesa, per rendere onore a S. Pietro, il quale probabilmente non se ne dà per inteso. Così in un mese avremo avuto venti giorni di lavoro o dieci di riposo ossia d'ozio. Noi vorremmo che ci spiegassero come ciò si concilii col precetto religioso che mette l'accidia fra i peccati mortali.

Ora facciamo il conto delle perdite che ci costano queste feste.

Supponiamo, per tenerci in limiti molto ristretti, che le persone che vivono del lavoro quotidiano, sieno nella nostra città due mila. In media, guadagnano ciascuna 2 lire al giorno: ogni giorno di festa sono dunque tolte 4 mila lire al guadagno della classe più bisognosa. Di più la festa non si sta sempre colle mani in mano, nè sempre in chiesa a frustar ginocchi; ma si preferisce tenor in mano le carte o un bicchiere di vino, o frustar i fondi dei calzoni sulle panche dell' osteria; sicchè si può calcolare che quelle due mila persone spendano, ogni festa, una lira per ciascuna di più del consueto; il che sommato col guadagno mancato, porta la perdita a sei mila lire. Bisogna aggiungere ancora la *mancata produzione*: ed anche questa è chiara, perchè se ciascuna di queste duemila persone guadagna due lire, ciò significa che produce per più di due lire, essendo naturale che chi la paga guadagna egli pure sul lavoro la sua parte. Per *mancata produzione* la ricchezza del paese soffre adunque, per ogni festa, sulle modeste proporzioni da noi supposte, una perdita di cinque mila lire, il che porta il totale a undici mila lire. Ecco quindi che nel solo mese di giugno, le dieci feste che ci siamo presi il gusto di celebrare, ci sono costate almeno centodieci mila lire. E non volendo comprendere le cinque domeniche, che si possono considerare giorni di riposo necessario, restano sempre 55 mila lire: il che vuol dire che abbiamo pagato per esempio 11 mila lire il gusto di vedere i gonfaloni o gli stendardi portati processionalmente per la città il giorno del *Corpus Domini*. Colla miseria che si è usi a lamentare, è un lusso veramente eccessivo, tanto più che monsignor Casasola non faceva parte dello spettacolo.

Su basi analoghe alle riferite è stato calcolato che essendovi in Italia circa 20 feste all'anno di troppo, la ricchezza nazionale soffre una perdita annua di 60 milioni (Vedasi l'opuscolo *Mali o rimedi* del cav. I. Corso).

Aveva ragione G. B. Say quando diceva che i giorni in cui il riposo è imposto sia dalle leggi che dagli usi sono contribuzioni sul cittadino senza che l'erario ne senta beneficio.

Secondo Voltaire sono stati gli osti e i vinai quelli che hanno inventato un numero sì prodigioso di feste; la religione di molte persone consiste nell' ubriacarsi il giorno di questo o di quel santo ch' esse non conoscono e non venerano che con tale culto.

La scuola festiva degli operai procede di bene in meglio a merito dei maestri signori Galli, Broglio, Zonato e del prof. Pontini, e per le assidue cure della Presidenza della Società. Anche la lezione, che si tiene alle ore 11, è frequentata. Oggi e domani il prof. Giussani terminerà *la spiegazione dello Statuto del Regno*, e nella prima domenica di luglio il dott. Giacomo Zambelli comincierà le sue lezioni sull' *igiene popolare*.

L'Artiere, giornale pel popolo. Il Nro. 26 contiene le seguenti materie. *Cronachetta politica* (F. Pagavini). *Artieri friulani a Parigi* (C. Giussani). *Un lavoro proposto ai bravi giovani Udinesi* (C. Giussani). L'Esposizione di Parigi III, Notizie tecniche, Varietà, Atti della Società di mutuo soccorso fra gli operai di Udine, Cose locali: Commemorazione funebre, Onorificenza, Un' osservazione.

Programma dei pezzi musicali che suonerà questa sera dalle 7 alle 8 3/4 in Mercatovecchio la banda del 2.o Granatieri di Sardegna.

1. *Marcia* « La resa di Ancona » Ricci
2. *Valzer* « Si vive solo una volta » Strauss
3. *Sinfonia* « La Regina di un giorno » Adam
4. *Mazurka* « La Dantesca » Ricci
5. *Duetto* « Luisa Miller » Verdi
6. *Quadriglia* « Notturno » Strauss
7. *Finale ultimo* « Lucia di Lammermoor » Donizetti
8. *Scena, Aria e Miserere* « Trovatore » Verdi.

Processioni. I principali giornali italiani, dopo aver narrato ai loro lettori, quello che successe in taluna città del Veneto, e specialmente a Verona in causa della processione del *Corpus Domini*, concludono dicendo che ad evitare la ripetizione di tali fatti che non fanno punto onore all'educazione delle nostre popolazioni, non v'è che un buono e radicale provvedimento, quello cioè di proibire le processioni nella pubblica via, o lasciare che si facciano nell'interno delle chiese.

Il Prefetto di Verona ha già preso, in parte almeno, tale provvedimento ordinando che la processione di S. Zeno che doveva farsi Domenica scorsa, fosse ristretta dentro le mura della Chiesa.

È certo, che senza parlare degli incomodi che recano alla circolazione quelle lunghe file di gonfaloni, di stendardi, di preti e loro seguaci, i più devoti fra questi dovrebbero applaudire a simile provvedimento che toglie le cose più venerate ai motteggi ed agli insulti di chi non si crede obbligato a rispettarle.

Teatro Nazionale. Questa sera *Lucia di Lammermoor*. Penultima recita della stagione.

CORRIERE DEL MATTINO

Leggiamo nel *Corriere Italiano* del 28:

Sappiamo che ieri ebbe luogo un' adunanza di deputati veneti allo scopo di studiare la questione dell' abolizione dei feudi nel Veneto.

Il comm. Sella a cui, come tutti ricorderanno, gli Udinesi hanno data la loro cittadinanza, venne pure invitato ed assisteva alla riunione.

Ci si dice che fosse in mente di alcuni di chiamare anche il Tecchio; ma che poi siasene abbandonata l' idea, per un giusto riguardo alla sua delicatezza che gli suggerì di nominarsi un commissario a sostenere la discussione del relativo progetto di legge, dove gl' interessi della sua famiglia si trovano implicati.

In qualche Ufficio s' è cominciato a studiare il progetto di legge sull' abolizione dei feudi nel Veneto. Siamo assicurati che una commissione straordinaria fu nominata per fare degli studii preliminari sull' argomento. Essa è composta degli onorevoli G. B. Moretti, Righi e Collotta.

È corsa questa sera (27) alla Camera la voce che il progetto di legge sui beni ecclesiastici, non sarà discusso. Si assicurava, che il ministero aveva ricevuta una nuova proposta. Ma noi non possiamo niente guarentire a questo proposito. (*Italie*).

Il nuovo Arcivescovo di Milano mons. di Calabiana è partito per Roma.

Altri disertori della legione di Antibo sono arrivati a Firenze.

Da un carteggio da Roma togliamo i seguenti ragguagli:

I forestieri giunti fino a ieri l'altro nella città eterna si calcolavano intorno a 60,000, dei quali circa 10,000 preti e 400 vescovi.

I doni recati al pontefice, sotto il nome di denaro di San Pietro o ad altro titolo, toccano i 1,300 scudi. — Alcuni li fanno salire fino a 4000, ma è certamente una esagerazione.

Il colèra, checchè se ne dica in contrario, vi miete una ventina di vittime al giorno; onde molti incominciano a temere, e qualcuno se n'è già fuggito!

Correva voce ieri che il Ministro delle Finanze com. Ferrara abbia rassegnato le sue dimissioni.

Dicesi che l' on. Presidente del Consiglio avrebbe assunto l' interim del Ministero delle Finanze. Così la *Nazione del* 28.

Ieri mattina si discusse in Consiglio dei Ministri sulle dimissioni date dai generali La Marmora e Cialdini.

Affermasi che sarebbesi deliberato di invitare i due generali a ritirarle e a non privare il paese dei loro servigi. (*Id.*)

Qui in Firenze si continua a vivere in una grandissima ansietà per le cose che possono arrivare a Roma da un giorno all'altro. Una comitiva comandata da certo S..... è certamente entrata nel territorio pontificio; ed or non si sa ove si aggiri, che cosa possa fare, a che miri, quanta forza abbia. Se mi lasciate esprimere le mie opinioni, vi dirò che credo che un movimento in Roma sarà possibile e generale dopo la partenza di tutto il pretume che vi si è ammucchiato da ogni parte del mondo. Allora non si potrebbe davvero prevedere a che cosa si potrebbe riuscire; gran disgrazia del certo, che ne' casi, i quali da un giorno all'altro possono diventar tanto gravi, non si sappia come la pensi e di che parte tenga il governo. (Corrispondenza fior. del *Pungolo*)

Siamo informati che l'inchiesta giudiziaria a cui furono sottoposte le cartelle di consolidato italiano depositate presso la Direzione generale del debito publico qual cauzione per la casa Langrand-Dumonceau ha dimostrata la loro genuità e legittimità. Resta ora ad investigare da quale fonte sia giunta al ministro delle finanze la notizia che quei titoli fossero falsi. (*Opinione*)

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 28 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28 giugno.

Sono presentati i trattati di commercio col Giappone, colla China e col Paraguay, e un progetto per l'aumento delle monete d'argento da 141 milioni a 156.

La discussione sul bilancio degli esteri è terminata.

È approvato senza discussione con 225 voti contro 15 il progetto per l'esercizio provvisorio a tutto luglio.

Si approva pure lo schema per la estensione alle provincie venete della legge sull'affrancamento dei canoni enfiteutici.

Viene in seguito approvato senza discussione il progetto di modificazione sul dazio dei tessuti serici.

È ripresa la discussione generale sopra la nuova tariffa unica dei conservatori delle ipoteche.

Discorrono vari deputati; la tariffa ed alcuni articoli sono approvati.

Madrid, 27. La commissione finanziaria della camera ha presentato il progetto per la conversione dei debiti ammortizzabili. I ministri Decastro e Rubalcava non avendo potuto mettersi d'accordo coi colleghi su questo progetto, diedero le loro dimissioni.

Trieste, 28. Scrivono da Atene 22: È giunta una fregata russa che annunzia che i candiotti hanno sgombrato Lassiti.

Il Governo greco ritirò l' *exequatur* al console ottomano Luncia.

In parecchie città della Grecia avvennero tumulti in causa dei framassoni.

Vienna, 28. Dalla *Presse*: Il Governo ottomano in risposta alla nota complessiva delle potenze dice che Omer assicurò positivamente che Candia sarebbe pacificata entro un mese. Fino a quell' epoca il governo turco non può vincolarsi con alcun impegno, se spirato il termine Omer non sarà riuscito o la lotta continuerà.

Parigi, 27. La *Patrie* dice che la quistione dello Sleswig può avere ormai stancati gli animi; però essa continua a trovare piena simpatia in Francia a favore del popolo danese.

I giornali pubblicano una lettera dei deputati Piccioni e Morin con cui si apre una sottoscrizione a favore dei danesi dello Sleswig rifugiati in Danimarca.

La *France* soggiunge che questa lettera troverà senza dubbio eco viva in Francia, ove la causa della Danimarca è così popolare.

Il vicerè parte domani per Digione a ricevere il sultano.

Berlino, 28. La *Gazzetta del nord* pubblica una nota della Prussia del 18 giugno alla Danimarca relativamente allo Sleswig. La Nota dice che pel trattato di Praga la Prussia non si obbliga a cedere i comuni tedeschi dello Sleswig loro malgrado ad un paese estero facendoli perdere la loro nazionalità, nè essa può abbandonarli ai pericoli che manifestamente dimostrano di temere, ricordandosi il passato.

Londra, 27. I giornali ministeriali dicono essere necessario fare guerra all' Abissinia per liberare i prigionieri inglesi.

Costantinopoli, 27. (*Ufficiale*). Gli ultimi rapporti di Omer pascià recano che una gran vittoria delle truppe imperiali fu riportata sui volontari concentrati a Lassiti. Il seguito alla disfatta di questi ultimi, gli abitanti del distretto hanno lasciato in potere dell'esercito imperiale 6000 carabine e una grande quantità di munizioni ricevute ultimamente dalla Grecia coll' *Arcadion*. L' esercito imperiale occupa ora forti posizioni, e si dispone a marciare sopra Sfakia.

BORSE

Parigi del	27	28
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.17	69.12
» » 4 per 0/0	98.90	98.75
Consolidati inglesi	95.—	94 3/4
Italiano 5 per 0/0	52.60	52.50
» » fine mese	52.70	52.65
Azioni credito mobil. francese	373	376
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	252	255
Strade ferr. Vittorio Emanuele	76	77
» » » Lomb. Ven.	393	395
» » » Austriache	480	478
» » » Romane	80	80
Obbligazioni	123	124
Austriaco 1865	328	328
id. in contanti	331	331

Venezia del 28 *Cambi*	*Sconto*		*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per 100 marche	3	fior.	—.—
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	3	»	—.—
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	»	84.—
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3	»	84.10
Londra » » » 1 lira st.	2 1/2	»	10.09
Parigi » » » 100 franchi	2 1/2	»	40.—
Sconto	6 0/0	»	—.—

Effetti pubblici. Rend. ital. 5 per 0/0 da fr. 50.50 a —.—; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da —.— a —.—; Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da 70.75 a —.—; Prest. Austr. 1854 da —.— a —.—; Banconote Au tr. da 80.75 a —.—; Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. italiana lire it. 21.51

Valute. Sovrane a fior. 14.06; da 20 Franchi a fior. 8.09 — Doppie di Genova a fior. 31.96; Doppia di Roma a fior. 6.89.

Vienna del	27	28
Pr. Nazionale fior.	70.60	70.25
» 1860 con lott. »	89.50	89.10
Metallich. 5 p. 0/0 »	60.30 61.80	60.10 61.50
Azioni della Banca Naz. »	729.—	722.—
» del cr. mob. Aust. »	188.70	186.60
Londra »	124.75	124.90
Zecchini imp. »	5.90	5.90
Argento »	122.25	122.39

Trieste del 28.

Augusta da 104.25 a —.—; Amburgo 92.25 a —.— Amsterdam 104.50 a —.—; Londra 125.— a 125.50, Parigi 49.55 a 49.60; Zecchini 5.92 a 5.93 da 20 Franchi 9.98 a 10.—; Sovrane 12.49 a 12.45 Argento 123.— a 123.15; Metallich. 60.75 a —.— Nazion. 70.75 a —.—; Prest. 1860 89.25 a —.— Prest. 1864 78.25 a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. 480.— a —.—; Cred. mob. 186.75 a —.— Sconto a Trieste 3.3/4 a 4 1/4; Sconto a Vienna 4.1/4 a 4.3/4 Prestiti Trieste —.— —.— —.—

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

(*Articoli comunicati* *)

Sacile 27 Giugno 1867.

Mentre li altri Municipi con lodevole zelo vanno adottando prudenti misure igieniche onde allontanare l' asiatico morbo, il nostro, di pien meriggio, e sotto la sferza del sole fa disumare i cadaveri dal vecchio cimitero per trasportarli nel nuovo.

E dissi vecchio, se tale si può dire quello in cui riposa una parte dei colerosi dell'anno 1855, e in cui stante la qualità del terreno, e la sua configurazione peninsulare lambita dal Livenza, si estraggono i cadaveri colle vesti non ancora consumate.

Questo offende il senso morale non potendo compatire sieno calpestate le ossa dei nostri congiunti, prima che sieno rimarginate le piaghe che ci lasciarono nel cuore — getta l' inquietudine in tutti che ricordano come il nostro paese avesse le sue vittime in tutte le passate epidemie; ne avesse persino nel p. d. autunno.

Richiamiamo su questo fatto l' attenzione specialmente delle preposte Autorità, le quali troveranno certo di dover far cessare immediatamente questo lavoro scandaloso.

E poi si gridi la croce addosso ai così detti sistematici oppositori!!!

Egregio Signor Direttore!

Pontebba 24 Giugno.

Credetti di far un bene se tacqui fin'ora, non credo di far un male se vo' provarmi a dir qualche cosa in mia diffesa e perciò prego la di Lei gentilezza a inserire nel suo Giornale le seguenti linee.

Nel N. 133 di codesto Giornale si leggeva a mio carico una corrispondenza da Resiutta, nel N. 137 stava una rettificazione del signor Mattia Buzzi, nel N. 147 dal Canal del Ferro si spacciavano fine gentilezze al Parroco di Pontebba e finalmente, per ora, si legge la protesta dei signori Ufficiali della G. N. di Pontebba.

Lunga cosa mi sarebbe a dare a ognuno il suo: ho riso saporitamente a certi consigli che mi si danno per la scelta del criterio di verità e per assecondare almeno «pro forma o ad arte» certe aspirazioni. Sono ben lontano dall'ammettere la massima — sentiendum philosophice, vivendum politice —. La franchezza di chi vuol diffendere i propri convincimenti vale assai più della turpe adulazione di chi si fa schiavo di vile timore od inneggia per mestiere. Sembri pure paradosso od assurdo che la professione di obbedienza ai miei superiori non permetta la gloria di vero cittadino; rinunzio a questa per tenermi a quella di fronte a qualunque insulto che mi voglia lanciare chi non trova l'accordo di quelle due proposizioni.

Libero è chiunque di interpretare i miei detti, i miei fatti, però a niuno dev'essere libera la diffamazione. Certi signori corrispondenti del Canal del Ferro, quando si tratta del Parroco di Pontebba, hanno la parola d'ordine calunniate, calunniate. Bravi i signori corrispondenti! Così vi mostrate degni cittadini!!

Anche ai signori Ufficiali della G. N. di Pontebba posso e voglio dire: Signori, voi mentite. Che voi abbiate cantato il Tedeum a mio dispetto, non lo nego, benche il corifeo non posso crederlo in nessun modo tale quale apparisce nella vostra fila e più le sue proteste in contrario mi autorizzano a questa rettifica. Che voi abbiate cantato con espansione di cuore, con fervidissimo amor di patria e se volete con serafica divozione, non lo nego; che poi in gran coro l'abbiate cantato ve lo nega l'intero popolo di Pontebba. Non vi nego le vostre glorie, faccio plauso al vostro eroismo, grido però all'impostura di cui mi fate segno. È solenne impostura voi spacciate lì ove affermate d'essermi esternato contrario alla illuminazione della quale sentii mirabilia solo nel domani. A proposito di illuminazione altri e molti potrebbero dire come e quanto e dove fosse spontanea. Signori Ufficiali! Quando imprendete a narrare le glorie vostre io non ci entro, non vi chieggo ragione, che anzi mi protesto giusto ammiratore di voi e dei bravi militi della guardia nazionale, ma quando cantar volete i fatti miei, bevete a fonti più pure. E se mai qualche estraneo vi prestasse l'opera sua per esporvi sui giornali, non date licenza che vi sottoscrivano a calunnie. Se consultaste solo il vostro cuore e il vostro senno, per certo non dareste a nessuno la gloria di farvi strumento di calunnia, più arrivo a dirvi che se il vostro senno e il vostro cuore e non altri vi fossero di guida voi sareste generosi a perdonare anche quando vi credete offesi.

Nel finir la vostra protesta, se non m'inganno, voi mi fate comparir un tristo. Qualunque io sia, voi siete giudici arditi. Se tristo io sono perchè voglio professare i miei convincimenti, io mi glorio di essere un tristo; a voi la gloria di essere buoni, gloria che proprio nessuno ve la nega.

Ma non posso persuadermi che voi abbiate voluto mentire a mio carico e ben volontieri attribuisco le infamanti espressioni che stanno a mio carico all'arte di chi nell' oscurità fiutando in casa altrui si studia di vilipendere colui che può respingere la calunnia colla testimonianza del vero popolo.

P. B. Fabiani.

*) *Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

dal 21 al 20 giugno.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	al.	16.—	ad al.	17.—
Granoturco	»	9.25	»	10.25
Segala nuova	»	7.—	»	8.—
Avena	»	10.—	»	11.—
Fagiuoli	»	11.—	»	13.—
Sorgorosso	»	4.—	»	—.—
Ravizzone	»	10.—	»	13.—
Lupini	»	—.—	»	—.—
Fromentoni	»	9.30	»	10.30

N. 3616. p. 3

EDITTO.

Si notifica all'assente e d'ignota dimora Timoleone Gaspari fu Pietro di Fraforeano che Luigi Cassi fu Vincenzo di qui coll'avvocato Valentinis produsse a questa Pretura nel giorno d'oggi al n. 3658 istanza con la quale in esecuzione alla sentenza 13 marzo 1867 n. 1797 chiese l'assegno dei fior. 115 dovuti ad esso Gaspari dal Comune di Latisana per due buoi cedutigli nel 15 luglio 1866, e che con decreto odierno pari numero venne accolta l'istanza e fatta intimare all'avvocato dott. Pietro Domini nominato in curatore.

Incombe pertanto ad esso Timoleone Gaspari di far giungere al curatore avvocato Domini in tempo utile ogni creduta eccezione, oppure di sciegliere e partecipare a questa Pretura altro procuratore, altrimenti dovrà ascrivere a sè stesso le conseguenze della propria inazione.

Dalla R. Pretura
Latisana 10 giugno 1867

Il Reggente
PUPPA

G. Batt. Tarani

N. 1909. p. 2

EDITTO

Si rende noto che ad istanza di Cappellari Giuseppe e Cipriano di Dogna ed in ordine al decreto 23 maggio 1867 n. 1909 in confronto di Cappellaro Andrea q. Biaggio pure di Dogna si terranno nel locale di questa regia Pretura presieduti da apposita Commissione nei giorni 20 luglio 1867, 9 agosto e 23 agosto successivi dalle ore 9 ant. alle 1 pom. tre esperimenti d'asta pella vendita delle sotto iscritte realità alle seguenti

Condizioni

1. La vendita seguirà lotto per lotto sul dato regolatore di stima.
2. Nessuno, ad eccezione degli esecutanti potrà farsi obblatore senza il previo deposito del 10 0|0 sul valore del lotto cui intende aspirare.
3. Gli stabili si vendono nello stato e grado in cui si trovano con tutte le servitù e pesi inerenti senza alcuna responsabilità degli esecutanti.
4. Al primo o secondo esperimento non avrà luogo la vendita che a prezzo superiore alla stima ed al terzo a prezzo anche inferiore purchè basti a coprire i creditori prenotati fino all'importo di stima.
5. Entro 14 giorni dalla delibera, dovrà il deliberatario depositare presso la commissione giudiziale in monete d'oro o d'argento a tariffa il prezzo di delibera imputandovi il fatto deposito.
6. Rimanendo deliberatari gli esecutanti non saranno tenuti che al deposito entro 14 giorni dalla giudiziale liquidazione del loro credito della eventuale eccedenza da questo all'importo della delibera.
7. Dalla delibera in poi stanno ad esclusivo peso del deliberatario tutte le pubbliche imposte, le spese di delibera ed ogni altra successiva.
8. Mancando il deliberatario ad alcuna delle premesse condizioni, gli stabili verranno rivenduti a di lui rischio, pericolo e spesa tenuto al risarcimento del danno ed alla perdita del deposito.

Stabili da subastarsi

in pertinenze e mappa di Dogna.

Lotto 1. Tre quarte parti della casa d'abitazione al mappale n. 4 di pert. —.02 colla rendita di au. lire 3.60 stimate fior. 112.50.

Lotto 2. Tre quarte parti della stalla, corticella, e tettoia al mappale n. 15 di pert. —.02 colla rend. au. lire. —.72 stimate fior. 60.

Lotto 3. Tre quarte parti del fondo coltivo da vanga e prativo ai mappali n.ri 15, 18 di pert. —.55 rend. au. lire —.71, stimato fior. 57.00.

Lotto 4. Tre quarte parti del coltivo da vanga al mappale n.ro 10 di pert. —.40, rend. au. lire —.58 stimate fior. 37.77

Lotto 5. Tre quarte parti del fondo prativo con piante ai mappali n.ri 33, 375, 380 di pert. 5, rend. au. lire 2.56, stimate fior. 49.87.

Lotto 6. Tre quarte parti del fondo ghiaioso al mappale n.ro 396 di pert. —.50 rend. au. lire —.06 stimate fior. 1.31.

Locchè si pubblichi come di metodo.

Dalla regia Pretura
Moggio 23 maggio 1867

Il Reggente
Dott. B. ZARA

GIORNALE
DEI COMUNI E PROVINCIE
EBDOMADARIO

di legislazione, giurisprudenza, dottrina e interessi amministrativi

Redatto dal Dott. CASIMIRO BOSIO.

Giammai per avventura, come al presente, fu necessario lo studio delle norme e dei principj che reggono la pubblica amministrazione. Ogni cittadino, che abbia eziandio un minimo censo o che sia altrimenti qualificato per qualche coltura, è chiamato oggidì a prender parte, direttamente o indirettamente, alla pubblica cosa. Uniti ormai il Veneto e Mantova alla gran patria comune, sono aperte anche ad essi le porte dell'aula nazionale, e cinquanta Deputati e buon numero di Senatori li rappresentano colà, dove si agitano e decidono le sorti e si assestano gli interessi della nazione. Creata anche da noi la Provincia, qual ente morale, avente amministrazione propria, ben 310 Consiglieri siedono ora al governo delle Provincie, onde si compone il territorio Veneto e Mantovano. Anche i Comuni sorsero a nuova vita; distrutto il privilegio del possesso; allargata la cerchia degli elettori e degli eleggibili: aumentate ampiamente le attribuzioni delle Giunte e Consigli; ristretta a minimi termini la tutela e ingerenza governativa; l'autonomia dei Comuni è al presente un fatto, e non più una parola senza soggetto: ma eziandio quanto è più larga, altrettanto maggiore obbligo impone ai cittadini che hanno in mano la somma delle cose comunali, di non abusarne e di non oltrepassare i limiti che la Legge ha fissati.

È sorprendente la rapidità, per non dire il precipizio, con cui fu operata ormai nella massima parte, e con cui tutto giorno si va compiendo la unificazione legislativa del Veneto e Mantovano con le altri parti d'Italia. Già furono estese a queste Provincie e Comuni, quelle: sulla Sicurezza pubblica, sulla Stampa, sulla Guardia nazionale, sui Lavori pubblici, sulle Poste e Telegrafi, sulle Dogane, e sulle Privative, sulla soppressione delle Corporazioni religiose, sulla Sanità pubblica, sulla Leva di terra e di mare, sulle Pensioni, sulla Ricchezza mobile e tassa fondiaria, sulla imposta dei fabbricati, su quella delle vetture e domestici, ecc. ecc., ed altre in breve tempo è da prevedere che saranno pure attivate, e fra le prime la Legge 3 Agosto 1862 sulle Opere pie, quella del 24 Gennajo 1864 sull'affrancazione dei Beni immobili, e l'altra del 25 Giugno 1865 sull'espropriazioni per causa di pubblica utilità.

Come si scorge, a poco a poco spariscono tutte le vestigia della nostra amministrazione, ed essa presenta l'immagine dell'albero che perde un dì più che l'altro le proprie fronde:

» Come d'autunno si levan le foglie,
» L'una appresso dell'altra, infin che 'l ramo
» Rende alla terra tutte le sue spoglie.

In mezzo a tanta varietà e novità di leggi e di regolamenti, è facile perdere la tramontana; ed è molto, se eziandio quei pochi che hanno agio e volontà d'istruirsene, trovino il filo che li guidi attraverso un laberinto tanto intralciato.

Ma se è facile decretare la unificazione legislativa, non è così facile mandarla eziandio pienamente ad effetto. Noi assistiamo infatti oggidì ad uno singolare spettacolo: come in tutte le occasioni di un passaggio repentino da una legislazione all'altra, noi vediamo che la gente oscilla tra lo stato antico ed il nuovo; la vecchia legislazione fu abolita, ma in pratica essa è in gran parte ancora osservata. Ciò dipende dalla difficoltà di lasciare le antiche abitudini e forme, o più ancora dalla poca conoscenza delle nuove forme. Per tal modo l'antico edifizio crolla, e il nuovo non è ancora surto. A ciò si aggiunge che i congegni ed organismi amministrativi sono in gran parte ancora gli stessi di prima; perchè finora non si ebbe agio di coordinarli alla nuova legislazione, ed è incerto eziandio quale forma sarà loro data: ma intanto ciò contribuisce a mantenere vive le antiche tradizioni.

È noto eziandio che il Ministero ha la idea di proporre nell'ordinamento delle Provincie e dei Comuni un grande dicentramento, e che questa idea incontra in generale il pubblico favore. Conviene adunque attendersi tra breve ad un nuovo organamento delle Provincie e dei Comuni.

In questo stato di cose, sembra in principalità essere uffizio della stampa, quello di far conoscere lo spirito, il senso e la portata delle nuove leggi, e di cercar di ajutare le popolazioni nell'osservanza ed applicazione di quelle; come altresì di esporre i bisogni del paese, la opportunità di qualche legge speciale, o di qualche modificazione di quelle vigenti. A ciò occorre che vi sia un organo speciale, che d'altro non si occupi che delle cose amministrative; perchè la materia è molta e non va trattata incidentalmente. In tutta Italia non vi ha oggidì paese che più del Veneto e del Mantovano abbia bisogno di raccogliersi e di orientarsi circa al nuovo assetto amministrativo che fu loro dato.

Essendomi io testè ritirato dalla redazione del *Consultore Amministrativo*, che fu da me per sette anni consecutivi diretto, ho pensato di fondare un nuovo consimile Ebdomadario, che porterà il titolo di *Giornale dei Comuni e delle Provincie*, e che comincierà a pubblicarsi col 1. del venturo mese di Luglio.

Sebbene la denominazione di esso giornale indichi, che io sarò per trattare in quello in principalità le questioni, che si riferiscono all'amministrazione dei Comuni e delle Provincie, questioni che sono per noi le più importanti; ciononostante io non ommetterò di versare eziandio, secondo i casi, sulle parti della pubblica amministrazione, e nominatamente sulla Leva, sulla Beneficenza pubblica, sulla Guardia Nazionale, sul Culto, sui Lavori pubblici, ecc. In particolare esporrò le nuove norme, che regolano le opere pubbliche, e il nuovo ordinamento, a cui vanno incontro i Consorzj d'acque. Offrirò eziandio talvolta notizie intorno alle Società industriali, di mutuo soccorso, di pubblica beneficenza, ed altre che sono in queste Provincie. Medesimamente parlerò di quando in quando delle bonificazioni, delle irrigazioni, delle ferrovie e di altre opere di pubblica utilità. Non trascurerò altresì di versare sullo stato e sul movimento delle Casse di Risparmio. I bisogni del Commercio, della Industria, e nominatamente dell'Agricoltura, avranno anch'essi la loro rubrica speciale.

Il *Contenzioso amministrativo* fu abolito nel 1865 nelle altre parti d'Italia; ma in queste Provincie dura tuttavia. Pubblicherò quindi le decisioni del Consiglio di Stato, e così pure i suoi pareri sulle questioni amministrative che si agitano da noi: nè ommetterò di riportare eziandio quei pareri che si riferiscono ad altre Provincie del Regno, quando possano avere applicazione anche nelle nostre.

Farò altrettanto delle sentenze dei Tribunali civili, che interessano la pubblica amministrazione. Oggi sono essi che decidono sulla capacità elettorale amministrativa dei cittadini; ed io perciò riporterò le loro sentenze, affinchè se ne conosca la giurisprudenza.

Procurerò infine di aver copia dei resoconti delle deliberazioni di tutti li nostri Consigli e Deputazioni provinciali; e farò conoscere quelle che offriranno un interesse maggiore.

Pubblico questo nuovo giornale in principalità nell'interesse dei Comuni e delle Provincie, di cui desidero che sia l'organo, ed i di cui affari hanno oggidì acquistato una importanza che per l'addietro mai non ebbero. Certo è che io non risparmierò nè cure nè fatiche, per renderlo di vero utile a quelli; e mi farò un obbligo di rispondere del miglior modo che mi sarà possibile, e senza ritardo, ai quesiti che mi fossero per essere proposti.

Lo studio delle leggi amministrative fu di troppo finora presso noi trascurato. Non sono i soli Consiglieri, Assessori, e Sindaci comunali, i Consiglieri e Deputati provinciali, e i Deputati nazionali che abbiano bisogno d'impratichirsene; ma eziandio tutti coloro che per la loro professione, o per la loro posizione sociale sono in dovere di conoscere le norme, da cui è retto il paese. Finchè la Venezia era sotto il giogo straniero, l'apatia si mostrava scusabile; ma oggidì ch'essa è libera, a nissun cittadino di qualche coltura è più lecito di rimanere in disparte, e di non curarsi della legislazione che ne governa.

Se il *Giornale dei Comuni e delle Provincie* servirà in qualche modo a rendere altrui più facile questo compito e a diffondere la cognizione e la intelligenza delle leggi amministrative, io mi reputerò a fortuna di averlo fondato.

Verona 3 Giugno 1867.

Dott. CASIMIRO BOSIO
proprietario e Direttore responsabile

Condizioni dell'associazione

1. Per un semestre da 1. Luglio a 31 Dicembre 1867, prezzo It. L. 9.
2. Un numero separato cent. 50.
3. Chi non respinge li primi numeri, si riterrà associato per tutto il semestre.
4. Lettere e gruppi affrancati, da dirigere all'Amministrazione del Giornale in Verona, *piazzetta Fontanelle, Contrada Duomo n. 98.*

PROVINCIA DEL FRIULI

DISTRETTO DI MOGGIO — COMUNE DI PONTEBBA

AVVISO DI CONCORSO

A tutto il giorno 20 luglio p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario comunale in Pontebba cui è annesso lo stipendio di ital. lire 1200 all'anno pagabile in rate mensili postecipate

I signori aspiranti presenteranno le loro domande in carta da bollo al sottoscritto non più tardi del giorno 20 suddetto corredandole dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita
b) Fedina politica e criminale
c) Certificato di sana fisica costituzione
d) Patente di idoneità.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale.

Dato a Pontebba addì 10 giugno 1867.

Il Sindaco
GIAN-LEONARDO DI GASPARO